

P.S.D.I. ROVIGO

di Marco Destro

Cari Amici miei, fate bene ad interrogarVi. Vorrei avere le risposte che cercate. Comprendo solare il disorientamento innanzi ad un mondo decadente, ove la tecnologia ha reciso le sinapsidi, l'affarismo è un fatto socialmente accettato e ci si vende anche per una manciata di euro. Non ho queste risposte. Penso che l'unico modo certo per affrontare la contemporaneità sia osservare, studiare e applicare. Incessantemente. Questa è l'utilità dei racconti. Null'altro che concentrare lo spirito in un punto per poi condurlo all'espansione su binari di corrette interpretazioni. Chi percorre questa strada porterà molti frutti, in via dissociata rispetto all'incarico che riveste. Questo è molto importante.

Il Partito. È una cosa fondamentale. Ritenerne di rinnovare la società attraverso un'organizzazione politica. Elaborare delle idee con la dialettica. Affrontare il futuro di una comunità. Come ho scritto altre volte, sono i partiti che hanno germinato i sindacati, e l'ideologia è ciò che li ha sorretti. Non dovete fare paragoni rispetto al postribolo odierno, ma abbeverarvi alle fonti della conoscenza. Sarete Voi il futuro.

La UIL di Rovigo, in una provincia comunista e democristiana, era discriminata dagli altri sindacati. Era un *bagolo di coccio* in mezzo a queste potenze. Era nata dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali. Era soltanto l'ideologia che le dava la forza di esistere, non certo i conti economici. In Veneto i compagni erano soprattutto socialdemocratici, a differenza dell'Emilia ove erano invece repubblicani.

Il PSDI aveva una funzione abbastanza forte a Rovigo, perché col 6 – 7 % serviva a spostare l'asse elettorale verso la D.C. ed a conquistare il Comune e la Provincia, sempre in un'ottica di centrosinistra, sia chiaro.

Racconta Mario Borgatti a proposito dell'ideale: *“Per noi essere socialdemocratici voleva dire non andare a lavorare, voleva dire essere boicottati dal Comune, se dovevi andare all'ospedale in Comune facevano fatica a trovarti il posto, cioè essere socialdemocratici era una scelta di vita, e una scelta anche pericolosa dal punto di vista personale e familiare, perché questo era il Partito comunista, non erano tutte rose e fiori e loro, qui, comandavano col pugno di ferro. E noi ci salvavamo un poco*

perché avevamo dei socialisti che erano Vicesindaci, Ambrosi ed altri, che erano amici di famiglia e, quindi, quando avevamo bisogno ci davano una mano. Ad esempio, quando ho avuto l'appendicite mio papà è andato da Zen. Era poi tutto legato al Comune, allora, anche le case di riposo. In Comune e in Provincia assumevano solo i "loro". Durante un Commissario, quando ci fu una rottura, assunsero qualche democristiano e qualche socialdemocratico. Quando ritornarono i comunisti volevano licenziare un certo Rossi, democristiano, allora c'era Antonio Bisaglia Segretario provinciale. Bisaglia mi telefonò e mi chiese cosa fare".

La storia dei socialdemocratici è una storia di famiglie, che diventavano anche amiche. Repubblicani a Rovigo ce n'erano pochissimi. Cosimo Oliva era il Segretario provinciale. Il P.R.I. non aveva una sede. Il P.L.I. ne aveva una. Nella UIL c'era qualche liberale. Ad Adria, in UIL, c'era un gruppo di repubblicani per via di Zen.

Quando Doni arrivò a Rovigo, Mario Borgatti era iscritto al P.S.D.I. quale giovane socialdemocratico. Anche suo padre era socialdemocratico, faceva parte del Direttivo della Sezione, era antifascista, aveva fatto parte del Comitato di Epurazione di Rovigo. La UIL mise Mario a lavorare allo zuccherificio di Rovigo durante i mesi di vacanza estiva. Era il 1953-1954, Borgatti aveva 15-16 anni e si iscrisse alla UIL. Allora molti giovani andavano a lavorare negli zuccherifici.

Questo è un passaggio che va chiarito. Al tempo il sindacato fungeva da intermediario presso l'Ufficio di collocamento. Quest'ultimo aveva il compito di assegnare i lavoratori alle imprese che dichiaravano di aver bisogno di manodopera. Le imprese non potevano assumere autonomamente i lavoratori, ma dovevano passare per l'Ufficio di collocamento. I sindacati portavano presso l'Ufficio una serie di nomi e li facevano assumere.

Borgatti proveniva dall'Azione Cattolica, come tutti quelli che facevano politica in quegli anni. A 13-14 anni fu Segretario degli Aspiranti minori, poi degli Aspiranti maggiori e dei *seniores* del Duomo di Rovigo. Al tempo potevi fare sia politica che svolgeva l'impegno associativo cattolico.

A Mario Borgatti piacque subito *questa storia del sindacato*. Studiò fino alla terza ragioneria. Poi si ammalò e quando si riprese andò a lavorare da Doni.

Il padre di Borgatti era dirigente della Val di Susa, un canapificio immenso che si trovava in Viale Margherita, dove oggi sorge il palazzo di vetro nero. Borgatti abitava lì. Un altro canapificio era vicino all'ospedale.

Lo zuccherificio dove Mario lavorò da giovanissimo sorgeva ove oggi c'è il Consorzio Universitario. Mario Borgatti faceva anche i turni di notte. Portava i pentolini contenenti la melassa o l'acqua da sottoporre alle analisi chimiche. Si recava nei reparti a prendere i campioni al fine di controllare che il processo fosse eseguito correttamente. Lì tutti i ragazzi, d'estate, andavano a fare la campagna saccarifera. I turni nello zuccherificio erano 02:00 – 08:00, 08:00 – 14:00, 14:00 – 20:00, 20:00 – 02:00. Ogni giorno cambiava il turno assegnato a ciascuno. L'ultima campagna di Borgatti, prima di andare in America, fu ad Arquà Polesine. *“Quando, ad un politico come me, uno dice che è troppo lontano per andare a lavorare, che, prima di andare in America, a 14-17 anni facevo 14 chilometri di bicicletta, e partivo alle cinque di mattina per andare ad Arquà e poi tornavo alle due, e il giorno partivo alle due del pomeriggio e tornavo alle dieci di sera, non posso sopportare chi dice che è troppo lontano, che è troppa fatica, non ha senso. Se stai male è un discorso, devi avere tutti gli aiuti, ma se stai bene devi andare a lavorare”*.

Borgatti fece anche i Cantieri Scuola. Allora, quando uno era disoccupato, non gli davano la disoccupazione, ma gli erogavano 600 Lire al giorno per andare, con un geometra, a mettere a posto le strade, a mettere giù le fogne. Borgatti fece gli esami al Genio Civile, perché aveva già fatto la terza ragioneria, e andò a fare l'aiuto cantiere per la realizzazione della fognatura delle acque bianche da Granzette fino all'Adigetto. Aveva diciotto anni. Per costruire la fognatura era necessario mettere giù i “livelli”. Borgatti li aveva fatti posare dagli operai e provò, dopo che era stato sistemato un pezzo di fogna, a far defluire l'acqua. Ma l'acqua tornava indietro. Gli operai non avevano lavorato bene. Così andò alla UIL e chiese che gli venisse comunicata qual era la paga degli operai comuni per i manovali dell'edilizia. A compiere quel lavoro erano 25 – 30 persone. Quando tornò da loro disse: *“La paga del sindacato per voi è “tot” all'ora, voi prendete 600 Lire al giorno, adesso lavoriamo tre ore e il resto giochiamo a carte”*. Fecero questo patto. C'era anche un lavoratore storpio. Allora uno prese le presenze, un altro andò a prendere i panini, gli altri lavorarono duro e in tre ore completarono la posa della fognatura. E l'acqua andò giù. Questo perché Borgatti aveva esperienza di sindacato.

Borgatti, concluso il percorso scolastico, frequentò il corso per giovani elettricisti che durava sei mesi. Allora lo Stato ti dava 300 Lire al giorno per fare questo corso. Tutti i ragazzi che uscirono da questa scuola fecero poi gli elettricisti. *“Non ti davano i soldi per niente. E l'Italia andava meglio di adesso”*, commenta. C'era anche il corso per tornitori.

Coi giovani dello P.S.D.I. e della UIL crearono dei progetti importanti. Istituirono una scuola di storia d'Italia per i giovani.

La UIL portò Mario Borgatti a studiare negli Stati Uniti. Erano in diciassette giovani in tutta Italia. Studiarono alcuni mesi al St. John's College, ad Annapolis, nel Maryland (nella stessa città v'è anche l'accademia militare). Frequentò il College per 3-4 mesi, assieme a lui c'erano molti laureati. Passò agevolmente lo scoglio.

Successivamente, i promossi frequentarono la Columbia University a New York, per sei mesi, lì vi erano molti insegnanti italiani. Facevano tante lezioni di economia. Borgatti sapeva organizzare una catena di montaggio. Avevano gli interpreti che traducevano le lezioni. Fu indetto un concorso per una borsa di studio per visitare una parte di America, nella candidatura dovevi spiegare perché volevi fare quel viaggio singolo, il primo ed il secondo avrebbero vinto il viaggio. Borgatti batté molti laureati che erano con lui e si piazzò secondo. Chiese di andare a visitare gli Stati Uniti del sud per studiare la discriminazione razione (come socialdemocratico era un tema imprescindibile) e le raffinerie dello zucchero (a Rovigo c'erano gli zuccherifici). Giustificò come sopra la sua scelta sotto il profilo politico e sindacale. Non si aspettava di vincere il concorso. Un bel giorno gli arrivò un pacco con dentro i biglietti aerei per il dopodomani. Confermò il volo e partì per Atlanta e Georgia, poi New Orleans, Denver, Dallas e fece tutto il giro degli Stati Uniti. Tornato indietro doveva fare una tesi sul suo viaggio. Alla discussione il professore gli fece esporre il suo elaborato in inglese, anche se alla fine scoprì che parlava in italiano meglio di lui. Il professore gli disse: *“Sul punto della discriminazione razziale Lei non è stato obiettivo e questo è un fatto gravissimo per uno che deve diventare dirigente, perché se non valuta i pro e i contro, e non valuta giustamente, non può decidere, perché ha la mente che lo porta solo da una parte. Lei ha scritto di tutto quello che fanno gli Stati contro l'integrazione razziale e non ha detto tutto ciò che fa il Governo centrale a favore dell'integrazione razziale. Lei doveva parlarmi anche di questo”*. E ciò lo disse in italiano. Ricorda Borgatti: *“È come se mi avesse dato una sberla in faccia.*

Così capii. Quando iniziai a fare a fare il dirigente guardai sempre bene tutte le cose, non solo quello che mi faceva comodo”.

Rimase in America poco più di un anno ed imparò bene l'inglese.

Anche Dante Doni andò negli Stati Uniti, ma per sei settimane, in visita alle industrie. I sindacati americani gli fecero fare un *tour* delle fabbriche.

Mario Borgatti portò nel Partito tutti i giovani che, in seguito, diventarono la classe dirigente rodigina. Alcuni nomi. Michele Bordon (Presidente del Tribunale di Rovigo), Silvano Vendrizzi (Veneto Strade), Massimo Nicoli (A.S.M. Rovigo), Massimo Barbin (Direttore dell'Associazioni Industriali).

Nel tempo anche la UIL si formò. Doni la conduceva molto bene e godeva di un grande rispetto da parte degli altri sindacati, anche per il fatto di essere stato un antifascista.

La UIL si emerse contemporaneamente all'affermarsi del Partito. Si creò un gruppo consistente. Molte persone, anche se non seguivano la politica, si avvicinò a noi, soprattutto negli enti pubblici. Il P.S.D.I. contava 1.200 iscritti in provincia di Rovigo.

Quando Aldo Dino Nocenti (Segretario P.S.D.I.) divenne anziano, all'inizio degli anni '60, si cercò un sostituto alla guida del Partito socialdemocratico. Il Partito aveva degli avvocati, dei professori, ma nessuno che avesse l'intento di prendere in mano la Segreteria. Avevano la necessità di trovare un Segretario capace. Allora scelsero Dante Doni. Una delegazione della UIL, assieme a Giancarlo e Matteo Matteotti, andò a Roma da Viglianesi per chiedergli di concedere a Dante di fare sia il Segretario della UIL che il Segretario del Partito. Viglianesi diede il permesso. Così Doni fece per tre-quattro anni sia il Segretario della UIL che del P.S.D.I..

Ricorda Borgatti: *“Tutto questo può sembrare un'incongruenza, ma i principi della UIL, che erano liberali, socialdemocratici, repubblicani e i principi del Partito socialdemocratico non erano in contrapposizione. Noi non vedevamo la lotta nelle fabbriche contro il padrone, per uccidere il padrone, ma per migliorare la vita del lavoratore. Perciò non c'era una dicotomia fra l'una e l'altra carica, com'era in altri sindacati, non vedevamo un'incompatibilità tra le due. Ecco perché questo è potuto avvenire, per un fatto ideologico, che ci portava a pensare nello stesso modo”.*

Doni poi condusse molto bene anche il Partito. Ecco come la UIL iniziò a rafforzarsi in questi anni, grazie alla commistione. Ovviamente la maggior parte dei dirigenti era socialdemocratico. La UIL poté allora assumere delle impiegate. Il Partito e la UIL erano in due stanze, in Via Casalini si entrava al Partito e in Via Colorni si entrava alla UIL. Perciò i funzionari che lavoravano al Partito lavoravano anche alla UIL. Erano gli stessi. Questo durò per un lungo periodo. La UIL ebbe quindi molte iscrizioni e si affermò come sindacato importante, sia dal punto di vista economico che sotto il profilo culturale.

Doni si impegnava molto nelle attività culturali. Ad esempio, quando Borgatti tornò dagli Stati Uniti, organizzò un cineforum serale in inglese per insegnare la lingua ai ragazzi.

La UIL aveva rapporti forti anche coi figli di Giacomo Matteotti. Giancarlo era spesso a casa di Borgatti. Abitava in villa a Fratta. Fu deputato dal 1948 al 1963. Quando concluse l'ultimo mandato, il suo avversario di Partito, Primo Silvestri, commercialista di Vicenza e primo Sindaco di Bassano, non più iscritto, riprese la tessera all'approssimarsi delle elezioni del 1963. Gli dissero a Giancarlo: *“Guarda che questo ti porta via il posto”*. Lui rispose: *“Non mi interessa, se si vuole reinscrivere che si reinscriva”*. Perse poi il seggio a favore del compagno di Vicenza.

Giancarlo ci teneva molto che il Partito si occupasse dei problemi dell'ambiente e dell'ecologia. Fu tra gli uomini determinanti per la chiusura degli impianti di metano del Polesine. V'era la questione del bradisismo.

Giancarlo era una persona integerrima. Fu consigliere comunale di Rovigo per molti anni. Quando tornava da Roma, si impegnava nei problemi locali. Allora la sede del Partito era dietro al Duomo, in Via Casalini, dentro l'ex INPS. Attorno alla chiesa c'era il ciottolato. Mario Borgatti era impiegato del Partito e teneva aperta la sede. Una sera Giancarlo tornò da Roma e non trovò più il ciottolato. Disse: *“Mario ma cosa avete fatto”*. Mario: *“Non abbiamo fatto niente”*. Giancarlo: *“Ma come, non ci sono più i ciottoli attorno al Duomo della città”*. Mario: *“Abbiamo asfaltato tutto”*. Giancarlo chiese immediatamente carta e penna e si dimise da consigliere comunale perché non voleva essere partecipe del fatto che si distruggeva la storia della città e la salvaguardia dell'arte. Disse: *“Lì dovevano restare i ciottoli, per la gente dovevate fare i marciapiedi”*.

Giancarlo dal 1962 al 1963 fu Sottosegretario al Ministero del Tesoro. Mario Borgatti radunò 4 – 5 Sindaci e li portò in visita a Roma. Arrivato a Roma Termini, Mario telefonò a Giancarlo: *“Guarda Giancarlo, sono arrivato, se mi mandi due macchine, arriviamo là”*. Come Sottosegretario aveva a disposizione tre macchine con relativi autisti. Giancarlo rispose: *“Guarda Mario, tu prendi il tram numero tal dei tali, che arrivi prima e non spendi i soldi dello Stato che non sono i tuoi”*.

Arrivati al Ministero del Tesoro si presentarono in portineria. *“Siamo venuti ad incontrare l'onorevole Giancarlo Matteotti”*. Gli usceri: *“L’hai visto? L’hai visto? C’è?”*. Mario: *“C’è di sicuro, gli ho appena telefonato dalla stazione Termini”*. Un usciere alzò il telefono e chiamò il segretario di Matteotti, il quale confermò la sua presenza. I rodigini salirono dunque ai piani del Ministero. Incontrato Giancarlo, Mario gli chiese: *“Scusami Giancarlo, ma sei qui al Ministero e nessuno sa che sei qui”*. Giancarlo: *“Mario, ogni volta che entro dieci persone scattano sull’attenti, mi aprono le porte come fossi Gesù Cristo. Vengo dalla porta di servizio di dietro”*.

Giancarlo era molto amico di Doni. Era della UIL.

Mentre Matteo Matteotti divenne socialdemocratico fin da subito, ovvero dal 1950, Giancarlo restò col PSI e andò in Russia. Quando tornò scrisse il libro *“Comunismo e Liberismo”*, denunciando lo stato della gente in Russia, e si iscrisse al Partito socialdemocratico.

Anche Matteo Matteotti fu amico di Mario Borgatti. Dall’altra parte della strada ove abita Borgatti, a Rovigo, in Via Riccoboni 11, abitava Tullio Casale, un dipendente dell’INPS, socialdemocratico, nominato dal Partito (a guida Borgatti) Presidente dell’Azienda di Trasporti di Rovigo. Nello stesso periodo Marino Turati, sempre UIL, fu nominato Presidente del Gas.

Come socialdemocratici tenevano molto alle aziende municipalizzate. Lo scopo era rendere dei servizi pubblici efficienti ai cittadini al minor costo possibile, ma non in passivo per l’Amministrazione, ma in pareggio. Sicché, in quegli anni, aumentammo il prezzo dei biglietti dell’autobus e del gas.

Era durante il periodo del terrorismo quando disposero gli aumenti ed entrarono subito nel mirino di Potere Operaio. Allora Mario Borgatti era Vicepresidente dell’ospedale e dell’USL di Rovigo. Gli tagliarono le gomme della macchina; una mattina trovò la macchina tutta sbattuta con un sasso; una sera spararono sulle

finestre dell'abitazione di Casale con la P38, proprio nella stanza ove erano soliti riunirsi con gli ospiti.

Una sera Borgatti doveva trovarsi con Luigi Migliorini, Segretario del Partito Liberale, presso la sede del P.S.D.I., in Viale Trieste, di fronte a quella del Partito Comunista, però Migliorini, una volta lì, chiese a Borgatti di spostarsi presso la sede del Partito Liberale perché doveva ricevere una telefonata da Roma. Ma mentre erano per strada decisero di tornare indietro e, quando furono nei pressi della sede del P.S.D.I., trovarono tanta gente raggrumata e la polizia. Chiesero cos'era successo. Avevano sparato con la P38 sulla sala riunioni.

Numerose furono anche le lettere di minaccia a Borgatti.

Mario aveva molto paura, non tanto per sé, ma per i suoi compagni di Partito. *“Ma c'è la paura che ti rende vigliacco e la paura che ti fa restare uomo”*, commenta. Nessuno del P.S.D.I. si dimise. Borgatti installò le finestre antiproiettile in salotto e continuò a vivere.

Anche la UIL era sotto tiro dei terroristi, ma non vi fu alcun atto di violenza contro di essa.

Borgatti lavorò in UIL dal 1959, quando tornò dall'America, fino al 1962, quando vinse il concorso in Provincia. Qui creò la UIL Enti Locali. A Padova conobbe Gallio (che abitava in provincia) e il Segretario del P.S.D.I. padovano Giampaolo Fagan, anche consigliere dell'ospedale.

Borgatti fu amico di Giuseppe Saragat, al quale era spesso seduto vicino durante le riunioni del Comitato Centrale del Partito, ma non riuscì mai a dargli del Tu per l'ammirazione che provava. Saragat, nel suo libro, scrisse di Giacomo Matteotti una delle più belle frasi: *“Le nuove in cielo si aprirono e apparve il volto di Matteotti”*.

La UIL Enti Locali si affermò e Borgatti diventò membro dell'esecutivo nazionale. Restò nella UIL Enti Locali fino al 1973, quando fu eletto Segretario provinciale del Partito Socialdemocratico. Era il periodo che seguì la rottura dopo la riunificazione. Prima di lui, nel 1969, fu Segretario del P.S.D.I. tale Bellinazzo, ex socialista passato coi socialdemocratici. Non andava d'accordo con Borgatti. Mario lo batté al congresso del 1973. Borgatti, successivamente, nominò Bellinazzo nel Consiglio di Amministrazione dell'autostrada PI.RU.BI. – Piccoli, Rumor, Bisaglia, la A27.

Borgatti commenta: *“Non ho mai fatto del male a nessuno, ho sempre vinto dando ai miei avversari la possibilità di vivere meglio di me. Al tempo il Segretario era pagato, vivevi con quello stipendio”*. La moglie di Bellinazzo lavorava in Comune a Rovigo. Poi Bellinazzo andò a Roma col Partito.

Borgatti era amico di Franco Nicolazzi, apparteneva alla sua corrente, e di Luigi Preti, di cui ha tutti i libri. Preti venne al congresso del 1973 a benedire Borgatti. Mario rimase segretario del P.S.D.I. fino al 1987, poi fu iscritto al Partito fino al 1989. Anche Doni rimase sempre nel P.S.D.I..

V'è da domandarsi come mai, con l'avvento di Craxi nel PSI, non vi fu la confluenza dei Partiti. *“Ognuno di noi era stato segnato da quello che era successo con l'unificazione. I socialisti avevano – e Craxi questo lo rovesciò – un timor panico nei confronti dei comunisti, erano soggetti ai comunisti, la CGIL li formò così, i comunisti comandavano e loro si sentivano trascinati, e Craxi li svegliò”*, commenta Borgatti.

Il monumento a Matteotti in Corso del Popolo, fatto da Augusto Murer, lo inaugurò Borgatti col Segretario del P.S.D.I. Flavio Orlandi. Il Sindaco di Rovigo era allora socialdemocratico, Carlo Brazzorotto.

Negli anni '80, con la Giunta regionale guidata dal Presidente Carlo Bernini, Borgatti era Vicesegretario regionale del P.S.D.I. e, in quella veste, fece col Presidente l'accordo per far diventare Alberto Tommasini Assessore regionale ai lavori pubblici. Borgatti fu accreditato da Franco Nicolazzi, e Tommasini era uomo in Nicolazzi.

Borgatti trattava con Bernini per conto del Partito, erano anche amici. Quando Bernini ebbe bisogno di 110 miliardi per sistemare il canale Fiesso – Tartaro – Canalbianco, andò a Roma, al Ministero del Tesoro, assieme a Borgatti. Era Ministro Giuseppe Romita, che gli diede i soldi, ma 80 miliardi. Borgatti si era fatto presentare da Nicolazzi, che telefonò al Ministro e gli disse: *“Guarda che viene Borgatti”*.

Mario Borgatti nel 1999 s'iscrisse a Forza Italia. Allora era commissario politico del partito l'Avvocato Maria Elisabetta Alberti Casellati, la quale lo nominò responsabile degli Enti Locali.

Questo passaggio, di Borgatti e di molti altri compagni, si spiega nell'ottica anticomunista, la quale aveva caratterizzato l'azione dei socialdemocratici, ancorché si riconoscessero tutti saldamente nell'ambito del centrosinistra. Altro elemento cementificante l'entrata in Forza Italia fu l'azione giudiziaria messa in campo dalla magistratura inquirente che era volta ad eliminare i vecchi partiti, i quali sono invece previsti dalla Costituzione quale *trade union* tra la società ed il Governo. Inoltre, Forza Italia aveva allora alcuni elementi sociali innovativi.

Borgatti fu altresì Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Unione Navigazione Interna Italiana (UNII), per sei anni, dal 2015 al 2020. Fu lui ad inventare il famoso porto *offshore*, poi "copiato" da Venezia. Inizialmente, detto porto era stato ideato da Borgatti per Porto Levante. Presentò il progetto nell'aprile del 2006, interamente finanziato dall'Unione Europea.

Borgatti fu anche Vice Presidente del Consorzio per lo sviluppo del Polesine negli stessi anni 2015-2020.

In qualità di Presidente dell'UNII, Borgatti invitava ogni anno venti giornalisti francesi a cui faceva fare il giro in barca del basso polesine e il *tour* in elicottero del delta. Andò anche a Parigi a promuovere il territorio rodigino e fu il primo in assoluto a portare all'estero la gastronomia polesana.

Organizzò ben tre convegni al Parlamento Europeo con la collaborazione del Ministro Paolo Costa, grazie all'intermediazione di Sergio Vazzoler.

Nel 2000 divenne Segretario provinciale di Forza Italia, battendo al congresso il Presidente degli industriali di Rovigo. Il Segretario della CGIL allora gli disse "*Mai con Forza Italia perché non difende gli operai*". Poi i due si conobbero ed il Segretario cambiò idea: "*Mario Borgatti è più bravo a difendere gli operai di me*".

Doni aiutò Borgatti. Forza Italia, con la guida di Mario, vinse le elezioni amministrative di Rovigo.

Per i meriti politici dimostrati fu invitato personalmente da Berlusconi a mangiare a casa sua ad Arcore.

Borgatti commenta: "*Queste sono le storie degli uomini. Nella vita ci vogliono le capacità e la moralità. Ma c'è anche un altro fondamento, l'ideologia. Se una*

persona è preparata, colta ed ha anche l'ideologia se va in un partito diventa un leader”.

Segue una galleria d'immagini.



Delegazione rodigina del P.S.D.I. al Congresso nazionale del 1954 a Napoli.

Il primo a sinistra (a fianco alla donna con il collo in pelliccia), il Professor Arturo Rossi, era il Preside dell'istituto tecnico di Rovigo, primo Sindaco di Badia Polesine della Liberazione.

Alla sua sinistra, Aldo Crivellari (con le mani sulla ringhiera), Sindaco di Taglio di Po'.

Alla sua sinistra, stretto in seconda fila, un compagno di Taglio di Po'.

Davanti a lui alla sua sinistra, che tiene per le spalle una compagna, Aldo Dino Nocenti.

In prima fila a destra, Vittorio Nese, tra i fondatori della UIL di Rovigo. Quando arrivò Doni gli consigliò: *“Devi chiudere l'ufficio e mandare tutti a casa perché sono una banda di disgraziati”*. Circa lo stato di decadenza morale della UIL di Rovigo all'inizio degli anni '50 si dirà nei prossimi scritti. A contrario, Doni rilanciò la UIL. Nese fu tesoriere della UIL di Rovigo.

In basso a sinistra, seduto, Mario Borgatti.



Mario Borgatti al sedicesimo Congresso del P.S.D.I. a metà anni '70.



Matteo Matteotti al sedicesimo Congresso del P.S.D.I. a metà anni '70.



Mario Borgatti con l'On. Sergio Vazzoler (PSI), Consigliere UNII. Al centro, un architetto della *houseboat* sul Sile.



Mario Borgatti ad un convegno dell'Interporto di Rovigo.



Mario Borgatti con Giorgio Carollo, Segretario Regionale di Forza Italia e Assessore alla Regione Veneto dal 1985 al 1990, successivamente europarlamentare.



Mario Borgatti interviene ad un convegno di Forza Italia. Alla sua sinistra, Renzo Marangon (Sindaco di Rovigo), l'On. Giuseppe Fini (prima Presidente della Camera di Commercio di Rovigo e poi deputato; è di Oca, frazione di Taglio di Po', giovane socialdemocratico ai tempi della Segreteria di Mario Borgatti) e Renato Chisso (Assessore Regione Veneto).



Foto del 7 dicembre 2005 scattata al ristorante King di Rivà di Ariano Polesine. A destra Nello Piscopo assessore al Comune di Rovigo. A sinistra Mauro Mainardi Consigliere regionale e Segretario di Forza Italia di Rovigo dopo Borgatti.



Mario Borgatti a cui va il nostro immenso ringraziamento per l'attività sindacale e politica svolta, impegno civile di rara levatura.